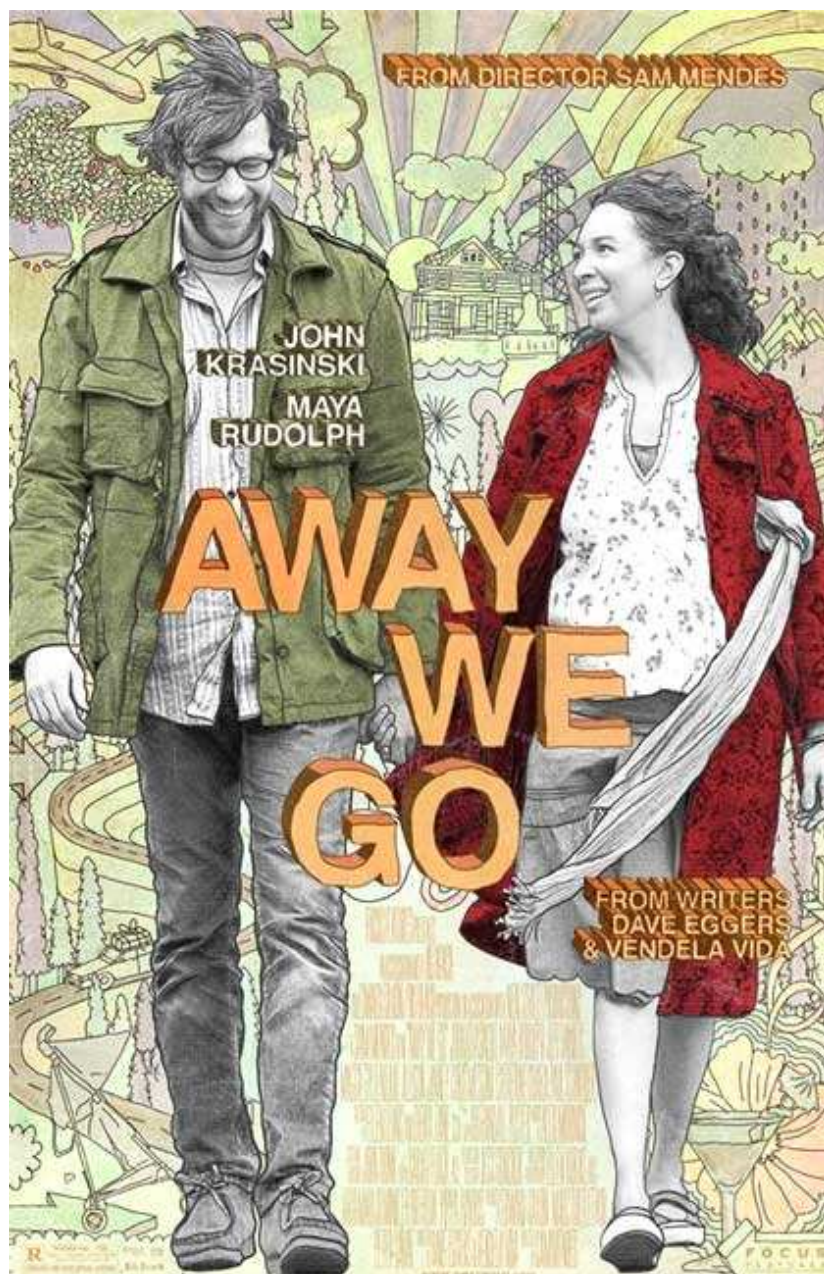


IL CINEMA E' UN'INVENZIONE SENZA FUTURO (LUMIERE)

CINEFORUM

Anno 12
N° LXXVII
29/02/2012



Tutte le famiglie felici si somigliano;
ogni famiglia infelice è invece disgraziata a modo suo

Lev Tolstoj, Anna Karenina

L'inglese che ha ritratto l'americana bellezza

Francesca Pellegrini

Un uomo poco più che quarantenne, la cui vita è stata magistralmente spesa dietro le quinte dei maggiori teatri di tutto il mondo. Un British director, al quale, è stato concesso il lusso di mostrare il lercio nascosto sotto i tappeti dei cittadini americani (*American Beauty*), così tramutandosi in uno dei più potenti registi della Mecca del Cinema. Il suo nome non può che essere Sam Mendes.

Figlio di Jameson Peter Mendes, Professore di Letteratura, e di sua moglie Valerie Helene, autrice di libri per bambini, il divo nasce nella capitale della Valle del Tamigi.

Nelle sue vene scorre sangue portoricano, ereditato dal padre. La madre, invece, annovera radici ebraiche. Suo nonno è lo scrittore Alfred Mendes. Quando il bimbo ha appena cinque anni, i suoi genitori decidono di separarsi.

La star compie gli studi presso la Magdalen College School di Oxford, laureandosi nel 1987 all'Università di Cambridge.

La sua carriera in veste di regista teatrale è costellata da prestigiosi riconoscimenti.

Dopo aver diretto una Lady quale Judi Dench ne "The Cherry Orchard", ha fatto il suo ingresso alla Royal Shakespeare Company dirigendo, tra gli altri, Ralph Fiennes in "Riccardo III".

Per un decennio, ha poi ricoperto l'incarico di supervisore artistico al Donmar Warehouse di Londra, portando sulle scene produzioni come 'The Glass Menagerie' e "Cabaret" che, a Broadway, si è aggiudicato quattro Tony Award tra cui quello per il Miglior Musical Revival.

Alle soglie del nuovo millennio, Sam è pronto a varcare le dorate porte di Hollywood: il suo esordio dietro la macchina da presa è a dir poco sbalorditivo; avvalendosi di una coppia d'assi come Kevin Spacey ed Annette Bening, Mendes ci spiattella l'amareggiante ritratto di una tipica famiglia disfunzionale statunitense, nel pluripremiato *American Beauty*. Sceneggiato da Alan Ball, la pellicola ottiene otto candidature agli Academy, portandosene a casa ben cinque, tra cui, la statuetta per il Miglior Film e la Migliore



Regia.

Nel 2002 dirige il sicario Tom Hanks, affiancandolo al boss malavitoso Paul Newman, nel gangster movie *Era mio padre*. Dedicò quest'opera al collega Conrad L. Hall, deceduto prima di ricevere il suo terzo Oscar per la Migliore Fotografia, unica delle sei nomination andate a segno.

Il 2005 lo trova con Jake Gyllenhaal sul set del biopic dell'ex marine Anthony Swofford, detto *Jarhead*, ambientato durante la Guerra del Golfo.

Il 2008 lo vede uscire trionfante dall'impresa "titanica" di riportare sul grande schermo la super coppia DiCaprio-Winslet, di nuovo uniti nel dramma coniugale *Revolutionary Road*, tratto dall'omonimo romanzo del 1961 di Richard Yates.

È del 2010 la brillante commedia con Jeff Daniels, *American Life*.

FILMOGRAFIA

1999: *American Beauty*

2002: *Era mio padre (Road to Perdition)*

2005: *Jarhead*

2008: *Revolutionary Road*

2010: *American Life (Away we go)*

2012: *Skyfall (di prossima uscita)*

Essere genitori oggi. Un peso o un'opportunità?

Di Giancarlo Zappoli, Mymovies.it

Burt e Verona sono una coppia non sposata di trentenni in attesa di una bambina. Sono convinti che dopo la nascita i genitori di lui (quelli di lei sono morti) saranno lieti di partecipare alla loro felicità nel veder crescere la piccola giorno dopo giorno. Quando scoprono che invece i due hanno deciso di partire per il Belgio (meta che sognavano da anni) restano profondamente sconcertati. Con Verona ormai al sesto mese vanno in cerca di amicizie del passato o di parenti con cui poter condividere la gioia della nascita intraprendendo così un viaggio da Miami al Canada. Gli incontri che faranno saranno occasione di riflessione.

Frank e April Wheeler (i protagonisti del suo capolavoro *Revolutionary Road*) sono ancora vivi per Sam Mendes. Solo che questa volta non sono i protagonisti ma i comprimari di una storia che sembra girata da un regista indipendente e non dal regista di un film vincitore di cinque Oscar (*American Beauty*). Attenzione: quanto sopra è detto come constatazione di un pregio e non di un difetto. Mendes si rimette in gioco con una coppia positiva (e questo ha dato fastidio a più d'uno di quei critici che al cinema amano vedere solo storie in cui 'tutto' si rivela negativo). Burt e Verona si sentono fortemente legati. Sono una 'coppia' nel senso più positivo della parola (anche se lei non ritiene necessaria la formalizzazione del matrimonio) con gli slanci e le difficoltà di ogni coppia. Vorrebbero per chi sta per nascere l'ambiente migliore e lo vanno a cercare (*Away We Go* è il titolo originale da noi come al solito stravolto), convinti come sono che ci sia chi ha

SCHEDE TECNICA

Regia: Sam Mendes.

Interpreti: John Krasinski, Maya Rudolph, Carmen Ejogo, Catherine O'Hara, Jeff Daniels.

Titolo originale: *Away We Go*.

Sceneggiatura: Dave Eggers, Vendela Vida

Fotografia: Ellen Kuras

Montaggio: Sarah Flack

Musica: Alexis Murdoch

Scenografia: Jess Gonchor, Lydia Marks

Genere: commedia

Durata: 98 min.

Produzione: USA, Gran Bretagna 2009.

vissuto e vive la genitorialità in maniera positiva. Purtroppo incontrano varie versioni attualizzate dei Wheeler. C'è chi ferisce in continuazione i propri figli nell'intimo pretendendo che non se ne accorgano. C'è chi è abbarbicato a teorie new age tanto superficiali quanto soddisfacenti per degli ego smisurati. C'è chi vive con estrema insicurezza la propria vita di madre. In questo on the road in cui per la prossima generazione sembra non esserci speranza i due protagonisti approderanno infine a un porto che non sappiamo quanto sarà sicuro.

A noi spettatori viene lasciata però la certezza che si possa cercare, nonostante tutto, di restare una coppia nel senso pieno del termine e di divenire, passo dopo passo, due esseri umani che apprendono il difficile mestiere di essere genitori. Sbagliando anche, ma con la consapevolezza che i figli non sono una proprietà ma un'opportunità. Da non perdere.



Contro le banalità

Di Chiara Piccolantonio, Close-Up

Uscito nelle sale americane a giugno dello scorso anno, il nuovo film di Sam Mendes, regista di *American Beauty*, premiato con l'Oscar nel 2000, e del più recente *Revolutionary Road*, riesce finalmente ad approdare nelle sale italiane. Sceneggiato dagli scrittori americani Dave Eggers (autore del bellissimo libro *L'opera struggente di un formidabile genio e creatore della casa editrice indipendente McSweeney's*), e Vendela Vida (autrice di *E adesso puoi andare* e *Le luci del Nord cancellino il tuo nome*), *American Life* (pessima "traduzione" dell'originale *Away we go*) è fondamentalmente una pellicola indipendente che racconta la storia di una coppia di giovani innamorati, Burt e Verona, in attesa del primo figlio.

Possiamo definire *Away we go* come la consolidata maturità artistica di Sam Mendes, che con questo film affina il suo cinico sguardo nei confronti della società statunitense, distanziandolo sì maggiormente rispetto alle altre opere girate, ma aumentandone sicuramente la cognizione e l'equilibrio. Il regista torna ad indagare due temi fondamentali all'interno della sua filmografia: il nucleo familiare e il rapporto genitori-figli. Già con *American Beauty* (1999) Mendes aveva analizzato con estrema critica l'istituzione familiare americana, continuando poi nell'analisi delle intolleranze e delle crisi esistenziali di una giovane coppia in *Revolutionary Road* (2008), fino a giungere a questa commedia dai toni amari e sarcastici, basata sulla quotidianità di una coppia dal tenore di vita medio-basso.

Verona e Burt sono infatti una coppia di trentenni che poco hanno costruito: vivono in un caravan malmesso, lei è una disegnatrice pubblicitaria e lui un impiegato telefonico per un'assicurazione. Orfana da una decina di anni lei, e figlio di genitori benestanti apparentemente presenti ma fortemente egoisti lui, i due hanno caratteri completamente opposti: Verona è molto razionale e pessimista, mentre Burt è un sognatore illimitatamente ottimista. Quando scoprono di aspettare un figlio, trovandosi completamente soli, senza alcun tipo di appoggio o di affetto, decidono che per il loro bene e per quello del futuro neonato intraprenderanno un viaggio attraverso gli Stati Uniti alla ricerca di un luogo più idoneo per poter crescere la loro bambina, e alla ricerca di qualche affetto sicuro. Tra ansie pre-parto, strambi familiari e amici di vecchia data completamente sopra le righe, tra ricordi, aspettative per il futuro, usuale affetto e grande

sentimento, Mendes costruisce una pellicola tanto semplice quanto riflessiva.

Il segreto e la forza di questa opera risiedono proprio nel riuscire a non forzare troppo gli stereotipi analizzati, assicurando al contrario una sobrietà formale mai scontata. Ciò che rende *American life* incredibilmente romantico e divertente è sicuramente la profondità e la tenerezza con cui Mendes sa ritrarre la sua storia: l'amore che unisce Verona e Burt è semplice, intenso, frutto del loro essere così diversi rispetto alle altre coppie che li circondano. Risulta difficile non sorridere dinanzi all'infinita dolcezza dell'amore di Burt mentre aiuta Verona a superare le ansie di non essere una buona madre: durante il loro peregrinare senza meta Mendes ritrae i volti dell'America standardizzata di oggi, con famiglie che dietro la maschera sociale del perbenismo nascondono gravi drammi esistenziali. Verona e Burt dunque, nella loro sensazione di fallimento, scopriranno di essere una famiglia più sana ed equilibrata di quanto potessero immaginare. Il loro amore, per una volta tanto, riuscirà a non farsi sconfiggere dalla banalità del mondo.

Perché avrei dovuto, mi chiedi, perché avresti dovuto? Ma perché la vita esiste, bambino! Mi passa il freddo a dire che la vita esiste, mi passa il sonno, mi sento io la vita. Guarda s'accende una luce. Si odono voci. Qualcuno corre, grida, si dispera. Ma altrove nascono mille, centomila bambini, e mamme di futuri bambini: la vita non ha bisogno né di te né di me. Tu sei morto. Forse muoio anch'io. Ma non conta. Perché la vita non muore.

Oriana Fallaci,

Lettera a un bambino mai nato

A WAY WE GO, OVVERO ROAD MOVIE, OVVERO... PELLEGRINAGGIO

Il desiderio dei due protagonisti di "Away we go" nasce dal fatto di trovarsi improvvisamente orfani, privi di motivazioni relazionali che li obblighino a rimanere in quel luogo. I futuri nonni paterni, su cui entrambi avevano riposto delle aspettative di vicinanza e assistenza per la vita a tre, in realtà stavano covando tutt'altri progetti che rivelano nel bel mezzo di un pranzo. Mentre i neogenitori erano impegnati a spiegare con eleganza che avrebbero voluto mantenere una certa intimità durante e dopo il parto, in realtà si profilava per loro una solitudine terrorizzante. Questo geniale siparietto evidenzia quanto ogni famiglia abbia una sua storia indipendente a partire da una libertà di ciascuna da declinare al meglio. I genitori di Burt non si sentono in colpa nell'affrontare proprio ora questo cambio di residenza continentale. Verona e Burt davano per scontato invece il loro aiuto tanto che lei definirà la scelta dei suoceri come il massimo dell'egoismo. Nella realtà capita spesso anche il contrario:

come i genitori diano per scontato di poter contribuire in qualche modo e come i figli desiderino invece muoversi autonomamente senza ingerenze. L'argomento è delicato e quanto mai centrale anche nel complicare o disfare un legame di coppia. Nello sviluppo della narrazione questo improvviso abbandono ha un ruolo più che altro funzionale e strategico nel consentire ai protagonisti, più liberi che mai, di aprirsi a quella che è una categoria biblica e una figura tipica della letteratura di ogni tempo: il pellegrinaggio.

Il dinamismo, il movimento e l'operosità di Burt e Verona esaltano il cammino interiore che entrambi stanno compiendo insieme e il desiderio di trovare altri compagni di vita in cerca dello stesso significato. I due protagonisti vivono gli stessi passaggi di chi si apre al pellegrinaggio: la decisione e le componenti motivazionali del farsi pellegrino, la preparazione e la partenza, il cammino e l'incontro con l'altro, l'arrivo alla meta e un conseguente ritorno alla vita quotidiana che in American life è indicato nell'ultima tappa con il titolo "home". Burt e Verona sono un simbolo della condizione di viandante dell'uomo contemporaneo (homo viator) che non si



placa nell'esperienza di coppia, ma che si rafforza bensì nella condivisione della ricerca di un destino comune. Nel tempo della comunità globale, dove la comunicazione e lo scambio tra le persone viaggia attraverso tecnologie capaci di annullare le distanze geografiche, l'itinerario dei protagonisti è oltremodo attuale e capace di mostrare come in particolare per i giovani di oggi non sia di certo solo la "località" più ravvicinata - relazioni e situazioni in presenza - a dettare gli sviluppi e i cambiamenti nella vita delle persone. Nell'era della mobilità, decretata dalla connessione perenne, l'esperienza di Burt e Verona viene vissuta anche dai giovani che in rete possono confrontarsi con mille altri modi di essere famiglia e diversi approcci valoriali. Il pellegrinaggio "dal vivo" di questa coppia ha senza dubbio un impatto su Burt e Verona intenso e significativo dettato dal conoscere l'Altro nel suo modo di porsi, di accogliere, di condividere con tutto se stesso.

Famiglie da cartolina

Le famiglie e le coppie che incontrano Burt e Verona nel loro viaggio ben si adeguano al famoso incipit di Anna Karenina di Tolstoj «Tutte le famiglie felici si somigliano; ogni famiglia infelice è invece disgraziata a modo suo». Nella serenità, che non significa assenza di problemi, i due protagonisti ne trovano davvero poche, se non nessuna.

Il disagio e il malessere di queste famiglie è pietra di paragone per la coppia che da queste provocazioni parte per interrogare se stessa. Confrontarsi con l'imperfezione di altri legami, rende Burt e Verona più forti e disponibili ad investire le loro risorse

migliori in questa avventura a due e ora anche genitoriale. In ogni incontro che vivono, anche il più fastidioso, accade qualcosa di importante che vagliano insieme. Le loro non sono visite allo scopo di giudicare gli altri o di classificarli in bravi o incapaci. Nel vivere aperti alle esperienze anche degli altri imparano a verificare se stessi e ad affrontare la vita con nuova consapevolezza. Nello spostamento geografico contraddistinto da molteplici volti (messi in scena da parallele tavolozze di colori) recuperano una sapienza di coppia che andrà a sostituire gli iniziali interrogativi dei bagagli a mano. Come accade in ogni viaggio finiscono per lasciare in giro per il mondo ciò che avevano messo in valigia sostituendolo con conquiste ben più preziose. Da ogni luogo visitato nel loro "cuore" di coppia alcuni organi in due diventano una proprietà - scrivono una cartolina dove segnano ciò che optano di tralasciare e ciò che prendono con sé con entusiasmo e fiducia.

Quando una donna ha vent'anni, un figlio la deforma;
quando ne ha trenta, la conserva;
quando ne ha quaranta la ringiovanisce.

Léon Blum, Del matrimonio



A

lla ricerca della felicità

Primissima.it

Che cosa serve per essere una famiglia felice? E' la domanda di partenza di questo road movie che non si limita ad osservare la realtà ma ipotizza un mondo migliore.

Burt e Verona sono una coppia a tutti gli effetti, anche se non sono sposati: trentenni, intellettuali, gentili, sensibili, non nevrotici e soprattutto innamorati. La coppia vive un momento di grande eccitazione perché Verona è incinta, a breve arriverà la loro prima bimba. I nonni di lui (quelli di lei sono morti da tempo) in partenza per l'Europa, non sembrano molto interessati ad essere presenti alla nascita. I due intanto hanno deciso di lasciare la casa da studenti dove ancora abitano e di intraprendere un lungo viaggio attraverso Stati Uniti e Canada, visitando amici e parenti, in cerca del luogo ideale dove far nascere e crescere la loro figlia. Un posto dove la piccola possa sentirsi circondata dall'affetto della sua famiglia e

degli amici.

Un film 'sulla strada' inconsueto nelle motivazioni: il desiderio di famiglia, di pace, di serenità. Un'esplorazione imprevedibile del presente, fatta soprattutto con il cuore, alla ricerca di un posto, un luogo dove potersi riconoscere, dove poter essere felici.

Al quinto film Sam Mendes spazza via ogni dubbio - se ce ne erano - e si rivela un autore, e di quelli importanti. Dopo il sogno frantumato della periferia americana di *Revolutionary Road*, il regista inglese si mette in cammino dal Colorado all'Arizona, dal Canada fino a Miami, affrontando con soave leggerezza un tema importante come la ricerca della felicità. *American Life* è un film più piccolo, una storia molto semplice, firmato da una coppia di scrittori molto trendy, Dave Eggers e Vendela Vida. E interpretato da due formidabili attori televisivi: John Krasinski e Maya Rudolph, che fanno impallidire qualsiasi star di Hollywood.

Film delle buone intenzioni, *American Life* non poteva non sposare la causa ecologista, ed è stato realizzato a impatto zero.

Furbizia e poesia

Di Andrea D'addio, Film Up

Era il 1999 e dopo due film televisivi, il giovane Sam Mendes firmò lungometraggio per il cinema. Il risultato fu "American Beauty", cinque Oscar e acclamazioni in tutto il mondo. Con un bigliettino da visita del genere, la carriera dell'ex marito di Kate Winslet (si sono separati poco dopo aver girato "Revolutionary Road") non poteva che continuare tra le grandi produzioni: attori famosi, budget alti e sceneggiature tratte dai migliori romanzi o autori che si trovassero in giro. Stanco delle aspettative, anche al box office, che si creavano intorno ad ogni suo lavoro, Mendes ha messo su una piccola produzione e si è affidato a due dei maggiori giovani esponenti, nonché marito e moglie, della letteratura contemporanea americana, ovvero Dave Eggers e Vandela Vida, per scrivere la sceneggiatura di una nuova storia, una piccola storia. Ecco per l'appunto "American Life", il racconto del viaggio di una giovane coppia alla ricerca del migliore posto in America in cui far crescere il bambino in arrivo (lei è incinta). I due vanno a trovare i vari parenti e amici sparsi per il continente, covando la speranza che un luogo li affascini così tanto da farne la propria dimora. Scegliere però non è facile e ovunque si rechino e da chiunque siano ricevuti, niente li soddisfa fino in fondo...

Come già spiegato, "American Life" è un film volutamente indipendente. E con ciò intendiamo la volontà di non usufruire di grandi mezzi economici e tecnici per la sua realizzazione, dentro c'è solo la voglia di raccontare. Ricomprendendo il film all'interno del cinema indipendente statunitense, se ne possono trovare alcuni, solite caratteristiche: l'apparente ingenuità e il candore dei protagonisti, l'intenzione di utilizzare la provincia americana come luogo emblematico dell'attuale malessere americano, il tema del viaggio e quello della poca considerazione del tema "denaro", mai scopo di vita, se non per la normale sopravvivenza e il ritmo lento e compassato della narrazione. La reiterazione con cui il cinema americano contemporaneo non di Hollywood si sta servendo di questi elementi, finisce con l'essere il vero limite di questi film, ormai diventati quasi prodotti in serie alla pari dei blockbuster tutti effetti speciali che spesso si

criticano. Si capisce dove si vuole andare a parare già dopo pochi minuti, e il resto è un lento conto alla rovescia che in alcuni passaggi sembra non finire mai. E' un peccato visto che Mendes è bravo nel creare alcuni alti momenti di tensione (come la scena dell'inseguimento della carrozzina) e dipinge con molta delicatezza il rapporto tra i due innamorati (citando, con un'inquadratura dall'alto dei due protagonisti stesi per terra, anche lo splendido "Se mi lasci, ti cancello"), tra dichiarazioni d'amore e voglia di vivere assieme in questo strambo mondo. Purtroppo però a livello di sceneggiatura (ed è un dispiacere doverlo rilevare visto che chi scrive apprezza molto il Dave Eggers scrittore, nonostante il suo solito pizzico di retorica radical-chic) che il film traballa: troppo facile il ricorso a tanti personaggi sempre estremi nella definizione dei propri difetti (dalla hippie degli anni 2000 alla famiglia ignorantona-conservatrice che mangia fastfood e canta l'inno americano), e troppo scontata la chiusura, un epilogo più furbo che poetico. Il risultato è un film che se l'avessimo visto dieci anni fa, avremmo parlato di un piccolo gioiello. Ora, dopo le tante considerazioni e i riflessi cinematografici dell'era Bush e dello spaesamento delle nuove generazioni in un Paese grande e dall'animo forse sconosciuto, "American Life" risulta fuori tempo massimo (in Italia oltretutto esce quasi un anno di distanza dal resto del mondo), nonostante i vari meriti di regia e cast. Peccato.

Burt: Mi vuoi sposare? Almeno questo?

Verona: No, mai. Io non ti abbandonerò mai. Te lo prometto.

Burt: No. Lo so. Senti: hai promesso di non sposarmi, perché non vuoi sposarti senza i tuoi genitori e lo capisco. Mi prometti di non lasciarmi? Mi prometti di non abbandonare la bambina che stiamo per avere?

Verona: Te lo prometto, davvero.

Tratto dal film

La Famiglia: il Lavoro e la Festa

L'uomo e la donna che si amano nel desiderio e nella tenerezza dei corpi, come pure nella profondità del dialogo, divengono alleati che si riconoscono l'uno grazie all'altra, mantengono la parola data e sono fedeli al patto, si sostengono per realizzare quella somiglianza con Dio a cui, come maschio e femmina, sono chiamati fin dalla fondazione del mondo. Lungo il cammino della vita approfondiscono il linguaggio del corpo e della parola, poiché di entrambi c'è bisogno quanto dell'aria e dell'acqua.

Catechesi biblica n. 2 - "La famiglia"

Finalmente Home

Burt e Verona non sono sposati e chissà mai se lo faranno. Prenderli ad esempio per una riflessione in ambito cristiano sul tema della famiglia a qualcuno sarà parso quanto mai arduo o perlomeno insolito. Malgrado possa trattarsi di uno stridore legittimo, a ben guardare (lo scopo del cinema!) i due protagonisti non sono poi così lontani dal ricercare il senso che trascende il loro volersi bene. La loro capacità di prendere in mano quanto gli sta capitando, di comunicare quanto vivono con onestà e delicatezza e di interrogarsi vicendevolmente, li candida ad un legame importante e duraturo. Le promesse che si scambiano sono l'anticamera di un matrimonio ben piantato. Non c'è uno dei due più pronto per far meglio in questo legame. Entrambi sono "piccoli" in cose diverse e "grandi" in altre e solo insieme hanno le risorse per farcela. La loro famiglia prende il volo grazie alle capacità e alle potenzialità di entrambi che sono diventati necessari l'uno per l'altro. Non si tratta di quella fusione eccessiva, e quindi negativa, per cui davvero potrebbero dirsi "falliti", ma di quella sana dipendenza che mantiene l'originaria identità di ciascuno. Per

rispondere a basi ci sono tutte. Se rifiuto assoluto di sposarlo interPELLA la coscienza di Burt. Egli sa bene perché Verona non vuole sposarsi. Solo il calore che egli saprà consegnarle nella fedeltà di ogni giorno, potrà sciogliere quel cuore buono induritosi nel gelo della perdita. Ma nel frattempo sono giunti a casa (house), si sentono a casa (home)... il resto verrà con il tempo. Almeno così capita fuori dallo schermo.

Verona: le non quel c h e



*Ogni strada è soltanto una
tra un milione di strade possibili.
Perciò dovete sempre tenere presente
che una via è soltanto una via.
Se sentite di non doverla seguire,
non siete obbligati a farlo in nessun caso.
Ogni via è soltanto una via.
Non è un affronto a voi stessi o ad altri abbandonarla,
se è questo che vi suggerisce il cuore.*

*Ma la decisione di continuare
per quella strada, o di lasciarla,
non deve essere provocata
dalla paura o dall'ambizione.
Vi avverto: osservate ogni strada
attentamente e con calma.
Provate a percorrerla
tutte le volte che lo ritenete necessario.
Poi rivolgete una domanda a voi stessi,
e soltanto a voi stessi.
Questa strada ha un cuore?*

*Tutte le strade sono eguali.
Non conducono in nessun posto.
Ci sono vie che passano attraverso la boscaglia,
o sotto la boscaglia.
Questa strada ha un cuore?
E' l'unico interrogativo che conta.
Se ce l'ha è una buona strada.
Se non ce l'ha, è da scartare.*

*Carlos Castaneda
Gli insegnamenti di don Juan (A Scuola dallo Stregone)*